

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo Solennità 2 giugno 2024 B

SONO COLORO CHE SOFFRONO IL CORPO DI CRISTO

«Il nostro poco, può essere molto, per chi non ha avuto niente».

Xavier Wheel , poeta americano di origini italiane



Colletta

Signore, che ci hai radunati intorno al tuo altare
per offrirti il sacrificio della nuova alleanza,
purifica i nostri cuori,
perché alla cena dell'Agnello
possiamo pregustare la Pasqua eterna
della Gerusalemme del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro dell'Èsodo Es 24,3-8

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».

Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù

d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».

Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 115 (116)

R. Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. R.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. R.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore Davanti a tutto il suo popolo. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera agli Ebrei Eb 9,11-15

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Parola di Dio.

SEQUENZA

Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini,
vero pane dei figli: non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici, portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore.
Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. (Gv 6,51)

Alleluia.

Dal Vangelo secondo Marco Mc 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Signore,
i doni dell'unità e della pace,
misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Donaci, o Signore,
di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno,
che ci hai fatto pregustare
in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Ermes Ronchi

Oggi, Corpus Domini, non è la festa dei tabernacoli aperti o degli ostensori dorati da venerare.

Che cosa celebriamo? Cristo che si dona? Neppure questo è sufficiente. La festa di oggi è ancora un passo avanti.

Io che faccio la comunione? Non basta. E' Lui che viene a fare comunione con noi. E' Lui in cammino, Lui che percorre i cieli, Lui felice di vedermi, Lui che non chiede agli apostoli e a me di venerare quel Pane, ma dice molto di più: 'io voglio stare nelle tue mani come dono, e nella tua bocca come pane, sangue, cellula, pensiero di te. Tua vita'. Vuole perdersi dentro noi come lievito dentro il pane, come pane dentro il corpo.

La prima parola è: prendete. Gesù parla sempre con verbi poveri, semplici, diretti: prendete, ascoltate, venite, andate, partite; "corpo e sangue". Ignote quelle mezze parole ambigue che permettono ai potenti o ai furbi di consolidare il loro predominio.

Gesù è così radicalmente uomo, anche nel linguaggio, da raggiungere Dio e da comunicarlo attraverso le radici, attraverso gesti comuni a tutti.

Prendete. Qui è il miracolo, il batticuore, lo scopo: per essere trasformati. Quello che sconvolge, è ciò che accade nel discepolo più ancora di ciò che accade nel pane. Allora mangiare e bere Cristo è molto più che fare la comunione, è "farci comunione". Che Leone Magno sintetizza così: prendere il corpo e il sangue di Cristo tende a trasformarci in ciò che riceviamo. Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola. A che serve un Dio, come pane chiuso nel tabernacolo, da esporre di tanto in tanto alla venerazione e all'incenso?

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue "ha" la vita eterna. Adesso! Non "avrà", come una specie di futuro tfr. La vita eterna è già qui, libera e autentica, e fa cose che meritano di non morire, con Gesù che dice: prendete il mio corpo, tutta la mia umanità, il mio

modo di piangere e ridere, di sedermi alla tavola di Zaccheo, di Levi, e a casa tua.

Ma noi di cosa nutriamo anima e pensieri? Di generosità, bellezza, profondità? O ci saziamo di intolleranze, miopie dello spirito, paure di tutto? Se accogliamo pensieri degradati, ci faranno come loro; se accogliamo pensieri di vangelo, ci faranno creature di bellezza.

Alla Messa per noi un piccolo pane bianco che non ha sapore, che è puro e profondissimo silenzio. Dono lieve come un'ala. Ma accade qualcosa che i padri orientali chiamano deificazione (theosis), parola che fa tremare. Un pezzo di Dio in me perché io diventi un pezzetto di Dio nel mondo.

Finita la religione dei riti e degli obblighi, ecco la religione del corpo a corpo con Dio, la religione del tu per tu con Lui, che prima che io dica: "ho fame", mi dice: "Prendete e mangiate".

Mi ha cercato, mi ha atteso e si dona, e io posso solo accoglierlo e ringraziare.

Don Roberto

«Fate questo in memoria di me»

Che cosa voleva dire? Cosa facevano la prime Comunità cristiane?

Il libro degli *Atti degli apostoli* ci dice che i primi cristiani erano riconosciuti non perché portavano il crocifisso come distintivo, ma perché **"si trovavano nella case a spezzare il pane"**.

Gesù ha fatto del **banchetto**, del *"condividere il pane e il vino"*, il **segno** fondamentale della vita dei suoi discepoli e discepole.

Perché il pane e il vino?

Perché esprimono i bisogni essenziali della vita.

Il pane è un bene prezioso, indispensabile. Se non mangi, muori.

Il vino invece non è indispensabile, **ma indica la qualità della vita.**

È il simbolo della festa, della gratuità, dell'allegria, dell'amicizia.

Ma qual è il significato che Gesù voleva dare ai suoi discepoli durante l'ultima cena quando ha detto: «Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...»

Per Gesù, l'ultima cena, non è stata la "cenetta" di addio ai suoi discepoli.

Le parole *"questo è il mio corpo ..."*, sono il simbolo di quello che ha fatto e detto durante tutta la sua vita.

Una vita donata totalmente agli altri. Soprattutto agli ultimi.

Ora dice Gesù, tocca a voi. Fate anche voi della vostra vita un dono. Diventate anche voi pane per gli altri. Fate vostro il mio progetto. Cercate di assimilarlo, di viverlo.

Oggi dobbiamo chiederci: che cosa abbiamo fatto di questo invito?

Come sono le nostre eucarestie?

Purtroppo talvolta sono ridotte a dei riti, spesso slegati dalla realtà e dalla vita.

Usiamo un linguaggio spesso incomprensibile. Abbiamo trasformato la tavola in altare. Abbiamo sostituito la parola "dono" con la parola "sacrificio".

Forse è anche questo il motivo per cui tante persone, in particolare i giovani, se ne vanno.

Che cosa vuol dire **“fare Eucarestia”**?

Gesù ai suoi discepoli e discepole non chiede di adorare un pezzo di pane. Chiede molto di più. Ci chiede di vivere come lui.

Fare la Comunione, vuol dire far scorrere nelle nostre vene il suo sangue, il suo coraggio, il suo amore per gli ultimi.

Perché Gesù si è fatto uomo? Perché si è fatto carne?

Perché anche noi diventiamo come Dio.

Allora **“fare Eucarestia”** Vuol dire riempire di **“vita”**, di umanità, i nostri riti, i nostri gesti, le nostre parole.

Non posso andare in Chiesa ad adorare Dio nel tabernacolo e dimenticarmi che fuori ci sono tanti tabernacoli umani (malati, emarginati, immigrati, persone sole) che stanno vivendo ancora il loro venerdì santo.

Il corpo di Cristo sono le persone.

Ce lo ricorda proprio Gesù: *“quello che avete fatto a uno di questi l'avete fatto a me”*.

Quando è che una Eucarestia è vera, è vissuta?

Quando, usciti dalla chiesa, cerchiamo di **“diventare quello che abbiamo ricevuto”**.

Padre Franco Mosconi

Ancora benvenuti a tutti a questa celebrazione che ha l'elemento di coesione proprio nella parola **“alleanza”**. Alleanza è un patto di amicizia. Nel Primo Testamento è un termine che ricorre 286 volte: da qui l'importanza che Israele ha attribuito a questa istituzione che intendeva esprimere il suo rapporto con il Signore.

Ma che cosa significa fare alleanza con Dio?

Nell'alleanza con Dio vedremo che questo contratto è unilaterale; è Dio che prende l'iniziativa assumendosi in modo unilaterale gli impegni, senza pretendere nulla dalla controparte che è l'umanità.

Se ricordate la prima alleanza è stata stipulata con Noè e attraverso di lui con l'umanità intera e fu un'alleanza unilaterale.

Poi c'è Abramo, al quale dà una terra, benché nulla avesse fatto per meritare questo dono. Dio strinse con lui un'alleanza. Le alleanze di Dio non hanno nulla di contrattuale, sono pura grazia.

Eppure il Signore si aspetta una risposta dall'uomo, ma con quale modalità? Non gli chiede di sottoscrivere un patto, ma di accogliere la sua proposta di mutua appartenenza.

Toccando, se volete, la prima lettura, il popolo era radunato ai piedi del Sinai e Mosè, dopo essere stato ripetutamente salito a dialogare con il Signore, riferisce agli israeliti le parole ascoltate da Dio. E il popolo non ebbe esitazioni: **“Tutti i comandi che ha dato il Signore, noi li eseguiremo.”**

Mosè mise per iscritto le parole di Dio, le dieci parole, preparò l'occorrente per la celebrazione. Quando tutto fu pronto, incaricò alcuni giovani di offrire animali in sacrificio al Signore. Prese il sangue

delle vittime – notate, è importante questo particolare – ne versò metà sull'altare e l'altra metà sul popolo.

Per i semiti il sangue è la sede della vita.

Quindi, versando il sangue metà sull'altare e l'altra metà sul popolo, Mosè stabilisce un intimo legame di comunione tra Israele e il Signore.

Da quel momento Dio e il popolo divennero partecipi di una stessa vita, membra di un unico corpo, legati da un unico destino. Erano consanguinei. Il sangue versato sul popolo e sull'altare, li ha resi consanguinei.

Per essere felice, per rimanere libero, Israele avrebbe dovuto mantenere la promessa fatta al Sinai, credere che le dieci parole erano dei precetti gratuiti, un dono, un cammino di vita.

Purtroppo Israele infranse il patto, tradì quegli impegni.

Dio non si arrende. Decide di stabilire una nuova alleanza.

Qui ci vengono incontro i profeti: verranno giorni nei quali io concluderò un'alleanza nuova. Non come quella che conclusi con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, un'alleanza che essi hanno violato. Porrò la mia legge nel loro cuore. Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo (Ger 31, 31-33).

Quindi: vi darò un cuore nuovo. Anche per sancire questa alleanza sarà necessario del sangue. Purtroppo, non più quello degli animali che si era mostrato inefficace, ma quello di colui che offrirà se stesso per la nuova ed eterna alleanza.

E qui vorrei fare una piccola digressione per capire che ciò che stiamo facendo; non è che esula dal testo evangelico.

Purtroppo nelle nostre Eucaristie, lo sguardo è esclusivamente sul fatto della presenza reale, che nessuno mette in discussione. Ma questo fatto ha creato dei problemi. Il primo problema è che ridurre la presenza reale al solo segno del pane e del vino, dimenticando altre presenze, ha impoverito. C'è un numero della Sacrosanctum Concilium - accenno soltanto – che durante l'Eucaristia parla di presenza reale

- in chi presiede, naturalmente, nelle specie eucaristiche,
- quando dall'ambone si legge la Parola di Dio, e si proclama quindi la Scrittura
- e quando la Chiesa prega, perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Papa Paolo VI dirà che la presenza reale del pane e del vino è una presenza per antonomasia, per eccellenza. Quindi Cristo è presente nel pane e nel vino, è presente nella Parola che viene proclamata, è presente nell'assemblea.

Però la conseguenza quale è stata: il porre l'attenzione quasi esclusivamente sulla presenza reale, ha impoverito la ricchezza teologica, esistenziale del mistero che stiamo celebrando. Ogni volta che ci riuniamo a spezzare insieme il pane, dimentichiamo un particolare: la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo avvengono non semplicemente per assicurare la sua presenza in mezzo a noi, ma per operare in noi una trasformazione, per trasformarci cioè in un solo corpo, in altri termini, nel suo Corpo ecclesiale. In ogni Eucaristia noi chiediamo allo Spirito Santo di trasformare il pane e il vino nel corpo sacramentale di Cristo, affinché comunicando insieme a questo Corpo, nutrendoci di lui, possiamo essere a nostra volta trasformati nel Corpo ecclesiale.

Se prendiamo, per esempio, la preghiera eucaristica, quella più comune, la seconda, ci sono due momenti in cui chi presiede, stende le mani:

- dopo il Canto del Sanctus: Padre veramente santo, fonte di ogni santità santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il Sangue di Gesù Cristo nostro Signore. Sottolineiamo questo "per noi", il pane e il vino diventano corpo e sangue "per noi". Non semplicemente per Gesù, perché sia presente, ma questo "per noi", questo plurale va inteso in senso molto forte, per renderci davvero un "noi", una "comunione" un solo corpo.

- Poi c'è una seconda invocazione allo Spirito: questa volta lo Spirito viene invocato su di noi. Stando sempre nella seconda Preghiera eucaristica, cosa dice il celebrante? Ti preghiamo umilmente... questo "ti preghiamo" non è un plurale maiestatico, in quel momento è la comunità che celebra, è tutta l'assemblea che prega: ti preghiamo umilmente per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo. Con questa seconda trasformazione o transustanziazione (termine classico) chiediamo allo Spirito Santo di operare - dopo aver trasformato il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo - perché, a nostra volta, comunicando a quel Pane e a quel Vino, siamo trasformati noi, nel Corpo di Cristo.

La prima trasformazione è finalizzata a questa seconda trasformazione.

Celebriamo dunque l'Eucaristia, non semplicemente perché Cristo sia presente sull'Altare o nel tabernacolo, o in noi che mangiamo il pane e il vino. Celebriamo l'Eucaristia perché Cristo ci trasformi in un solo corpo, più precisamente: nel suo stesso, unico Corpo.

Quindi pensiamo di descrivere questa seconda invocazione allo Spirito per la nostra transustanziazione, la nostra nel corpo ecclesiale.

Capite, ritornando a questa duplice invocazione, appare evidente qual è il significato centrale dell'Eucaristia: la trasformazione del pane e del vino, perché avvenga anche la nostra trasformazione nel corpo di Cristo che è il suo corpo ecclesiale.

Aggiungo qualcos'altro perché oggi è proprio la festa del Corpo del Signore.

Aver ridotto l'Eucaristia al solo tema della presenza reale, l'ha impoverito. Ci fa dimenticare la finalità davanti a quel "per noi" che Gesù ha vissuto donando se stesso, per renderci in lui un solo corpo.

Facciamo ancora un passo avanti: c'è un altro limite. Prendiamo sempre la seconda Preghiera eucaristica: prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.

"Fate": è un imperativo conclusivo, sul quale è bene concentrare l'attenzione: l'Eucaristia è anche un fare, un agire che viene consegnato alla nostra vita.

Il Signore ci dona la presenza reale del suo Corpo e del suo Sangue, in vista di un fare, di un agire: "Fate questo in memoria di me".

Noi dovremmo essere una memoria vivente del Cristo. Questa memoria che ci rende contemporanei all'evento e di esso partecipi, è anche una memoria esistenziale. Cosa voglio dire? È una memoria esistenziale. C'è un evento storico: duemila anni fa hanno condannato a morte e crocifisso Gesù, questo è l'evento storico.

Ma c'è anche l'evento esistenziale: come Gesù - con quali atteggiamenti? Con quali sentimenti? Con quali desideri? - ha vissuto quell'evento?

Il nostro comunicare al Corpo e al Sangue di Gesù è un entrare in comunione non solo con quell'evento storico, ma soprattutto con l'evento esistenziale, cioè con il sentire con cui Gesù ha vissuto quanto stava accadendo.

Il suo sentire è tutto racchiuso in quei gesti dell'ultima cena sul pane spezzato e il vino versato del quale facciamo memoria.

Capite la ricchezza che c'è nell'Eucaristia, cosa vuol dire a volte celebrare la Messa in un quarto d'ora venti minuti, senza lasciarci coinvolgere da questi contenuti?

Per concludere, partecipare all'Eucaristia vuol dire lasciarsi coinvolgere dalla vita del Signore, concretamente, quotidianamente, con i nostri pensieri, le nostre azioni. In definitiva, nel suo Corpo, Gesù ci dà tutta la sua storia, parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Cristo poi non è solo nell'Eucaristia. Dio si è vestito di umanità, l'umanità intera è la carne di Dio: quello che avete fatto all'ultimo, l'avete fatto a me.

Diceva la buona Teresa di Calcutta: "Mi è difficile pensare che tu possa vedere Dio in un pezzo di pane sia pur consacrato e non nel volto di tuo fratello".

Vivere una vita eucaristica, non vuol dire andare alla Messa tutti i giorni, vuol dire vivere facendo della propria vita un dono d'amore, se non faccio della mia vita un dono, la mia vita che senso ha?

Il pane è fatto per essere mangiato, tenuto in un cassetto diventa duro e non serve a nessuno. La vita è fatta per essere spesa, donata, altrimenti, tenuta per sé, è inutile.

Parlando della solennità del Corpus Domini, Papa Francesco diceva: se l'Eucaristia fosse un premio per i giusti, nessuno oserebbe riceverla, ma esso non è il pane degli angeli, è il cibo offerto agli uomini pellegrini sulla terra, peccatori, deboli, stanchi, bisognosi di aiuto. A chi fa la comunione non viene richiesta la perfezione morale, ma la disposizione del povero, che riconosce la propria indegnità, la propria miseria, e si avvicina a colui che lo può guarire.

Celebrando l'Eucaristia siamo chiamati, ancora una volta, a farci pane spezzato.

Il "fate questo in memoria di me" sta a significare che bisogna vivere nella modalità di Cristo, nella consegna di sé come seme che muore, al fine di donare la vita all'altro.

Se, fatta la comunione, si esce dalla chiesa pensando di aver accresciuto la propria santità o di aver semplicemente assolto il precetto, non si è pronti a farsi mangiare, perdiamo anche ciò che abbiamo ricevuto in Chiesa. Il dono ricevuto, se non è donato, a propria volta va perduto.

- Diventare "ostia" perché l'altro mangiandomi riceva vita.
- Farsi "sangue versato", perché l'altro, bevendone, possa fare esperienza di Dio.

Questo in poche parole vuol dire celebrare l'Eucaristia anche oggi.

UN APPUNTAMENTO PER ...PENSARE

Giovedì 6 giugno 2024 ore 20,30 Teatro di Novaglie
incontro con Enzo Nicolis del Movimento Pax Christi di Verona
sul tema: “Gridare la Pace oggi: utopia o profezia?”